

Il sindacato è pronto a cambiare

«Trattiamo per estendere il nuovo art. 18 agli statali»

Santini (Cisl): «La riforma è migliorabile ma favorisce la buona flessibilità. Ora aspettiamo il testo del governo»

TOBIA DE STEFANO

■■■ Iniziamo dalle cose positive: «L'apprendistato che diventerà il canale privilegiato per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, la svolta verso forme di lavoro stabilizzanti, e poi la fitta rete di controlli sugli abusi, dagli stage alle partite Iva fino agli associati in partecipazione, che va nella giusta direzione». Quindi arriviamo alle note dolenti (ma neanche tanto): «Io parlerei di incertezze. Sui tempi dei processi, per esempio, ma anche sul discorso dei licenziamenti per motivi economici...».

A parlare è Giorgio Santini, il segretario aggiunto della Cisl. Commenta la riforma del lavoro, quella che il suo paziente lavoro da mediatore, spesso dietro le quinte, ha contribuito a limare. Accelerazioni, frenate e brusche ripartenze. In questi due mesi di trattative Santini ne ha viste di tutti i colori, ma alla fine dà un giudizio positivo. «È stato raggiunto un buon compromesso», sottolinea a *Libero*. **Segretario sembra soddisfatto?** «Guardi lasciando da parte per un attimo il discorso sull'articolo 18 io evidenzierei quanto è stato fatto sulla flessibilità e sugli ammortizzatori sociali...».

Prego...

«Mi sembra sia stata favorita la buona flessibilità e modificata quella cattiva. Il governo ha inoltre garantito la cassa in deroga (quella che copre i lavoratori che non hanno diritto alla cassa ordinaria) anche per i prossimi due anni. Del resto Monti e Fornero sanno benissimo che la crisi non è finita e hanno recepito un'esplicita richie-

sta dei sindacati».

Certo, ma voi chiedevate anche che gli ammortizzatori venissero estesi in modo strutturale ai lavoratori che oggi non ne hanno diritto...

«E in effetti la copertura è stata allargata».

Anche alle piccole e medie imprese?

«La riforma prevede la creazione di fondi bilaterali di solidarietà (partecipati da rappresentanti aziendali e sindacali *ndr*) proprio per questo».

Va bene, ma le stesse aziende si lamentano. Dicono che hanno più costi e più scartoffie da sbrigare.

«Capisco che l'1,4% aggiuntivo da pagare sui lavoratori a tempo determinato per l'Aspi possa costituire un peso, ma è stato previsto un meccanismo di compensazione. Se poi li assumono stabilmente lo recuperano».

Pare che anche sui part-time la procedura si sia complicata. Gli imprenditori dicono che adesso dovranno comunicare qualsiasi cambiamento... L'obiettivo non era semplificare?

«Guardi è stato raggiunto un compromesso e come in tutti i compromessi ci sono cose perfettibili. Entrando nello specifico, non penso che queste comunicazioni rappresentino un grande problema: si possono fare velocemente per via informatica. Detto questo noi avremmo preferito intermediarle attraverso la normale contrattazione in azienda a livello sindacale, ma è stato deciso diversamente».

Altra lamentela: si dice manchi tutta la parte che riguarda la formazione e l'outplacement. Il modello danese poggia su que-

sto: se vieni licenziato inizi un percorso di riqualificazione e poi ti arrivano nuove offerte di lavoro. E in Italia?

«Ne abbiamo parlato eccome. Ma ci sono delle competenze costituzionali da rispettare. Serve un accordo Stato-Regioni sulle politiche attive e di ricollocazione. Ma più che scrivere delle norme in questo caso vanno individuati i compiti dei vari soggetti in campo: penso alle agenzie del lavoro, ma non solo».

Ora le tocca l'articolo 18. Voi chiedete la reintroduzione della reintegra anche per i licenziamenti economici?

«La discussione è sopra le righe ed eccessivamente caricata di valori simbolici. Il punto è che va introdotta la facoltà del giudice di scegliere tra indennizzo e reintegro. Noi abbiamo cercato di mettere per iscritto i casi in cui sarà obbligatoria la restituzione del posto di lavoro».

E quali sono?

«Se il fatto non è stato commesso, se non c'è stato rispetto del contratto di lavoro e quando le motivazioni economiche ne dissimulano altre di carattere disciplinare o discriminatorio».

Vi basta?

«Se ne possono aggiungere delle altre. Guardate, in Germania il meccanismo è molto semplice: il giudice decide sempre tra reintegro e indennizzo».

Ecco, appunto, volete il modello tedesco?

«Io dalla Germania muterei soprattutto la procedura preventiva di conciliazione che coinvolge sindacati dei lavoratori e rappresentanze delle aziende».

Ma la proposta Fornero la prevede, no?

«Certo. Ma bisogna vedere co-

me sarà messa sulla carta. E un meccanismo che va valorizzato».

Mi scusi proviamo a sintetizzare. Cosa chiedete sull'articolo 18?

«Che si aumentino le causali di reintegro per il licenziamento economico».

E poi c'è la questione dei tempi. La priorità non doveva essere accorciare la durata infinita delle cause di lavoro?

«C'è il riferimento a un rito ad hoc accelerato».

Aspettiamo di vedere cosa scriverà il governo nel testo che andrà in parlamento, noi dimentichiamo che per adesso ci sono solo dei principi che devono essere specificati».

Un'ultima domanda. Ma perché il nuovo articolo 18 non si dovrebbe applicare ai dipendenti pubblici?

«Ci sarà bisogno di un altro provvedimento e di un altro negoziato. Abbiamo iniziato in questi giorni».

Ma in linea generale si va verso l'estensione?

«Già adesso esiste una norma che in pratica estende l'articolo 18 ai dipendenti pubblici, ora si tratterà di trovare una coerenza legislativa».